

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.carabinieri.it
www.palermo.repubblica.it

Uccide il taglieggiatore Il paese si divide I commercianti: bene

Castelvetrano, ambulante spara a un cliente
"Non pagava mai i conti". Scoppia la polemica

ALESSANDRA ZININI

«Bravo 'u zu' Turiddu, io sono con lui. Se lo faceva solamente spaventare a quest'ora il morto era lui. Sì, non si uccide per un panino, ma così almeno per un poco la "malantrineria" finisce». Nel carcere di Trapani, dove lo hanno portato dopo essersi presentato in caserma per confessare l'omicidio di Ignazio Pellicane, il pregiudicato 40enne fulminato con un colpo di fucile davanti alla sua panineria ambulante, Salvatore Accardo, per tutti «'u zu' Totò» non sa che mezza Castelvetrano è con lui.

Accade anche questo nel paese del superlatitante Matteo Messina Denaro. Accade che tanti piccoli commercianti, probabilmente abituati a sottostare alle richieste del racket delle estorsioni, hanno deciso di schierarsi "a fianco del collega" che domenica sera, davanti all'ennesimo atto di prepotenza di un piccolo pregiudicato che utilizzava l'arma della minaccia e della violenza per mangiare gratis un panino, ha deciso improvvisamente di ribellarsi tirando fuori un fucile e uccidendo quell'uomo che era diventato un incubo. Perché, a quanto sembra, Ignazio Pellicane, malavitoso di paese, chiedeva anche questo "pizzo": panini e bevande gratis tutte le volte che passava di lì, per lui e per i suoi amici. Solo che domenica sera, dopo aver ceduto tante volte, "u zu' Totò", a 60 anni, ha ceduto all'espas-

PALAZZO ADRIANO

Esecuzione in campagna tre colpi per un bracciante



LA VITTIMA
Luciano Pecoraro
trovato morto a
Palazzo Adriano

È stato ucciso con due colpi di pistola Luciano Pecoraro, bracciante agricolo di 40 anni, incensurato, trovato domenica sera riverso per terra nel suo podere in contrada San Benedetto, a Palazzo Adriano. Lo hanno stabilito i carabinieri della scientifica. Secondo i primi rilievi, l'uomo è stato ucciso con un colpo alla faccia e due alla nuca. Gli investigatori escludono la pista di mafia, le indagini sono coordinate dalla procura di Termini. Si ritiene che l'omicidio possa essere avvenuto nell'ambito di un contrasto fra agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

razione, ha sparato e poi è andato a costituirsi in caserma. Senza neanche lontanamente immaginare che il giorno dopo il suo gesto avrebbe visto il paese diviso a metà: tanti piccoli commercianti come lui, senza nessuna fiducia nelle forze dell'ordine ed esasperati dalle continue vessazioni di mafia e piccola criminalità, e dall'altra parte chi, proprio a Castelvetrano, ha fatto una forte e coraggiosa scelta di legalità rifiutandosi di pagare il pizzo al clan Messina Denaro, come l'imprenditrice Elena Ferraro. Che dice: «L'omicidio è deplorabile in ogni circostanza, non si spara per po-

chi euro o per vessazioni o estorsioni. Si denuncia alle forze di polizia. Io non mi sono fatta calpestare ma ho denunciato alle forze di polizia e la giustizia ha fatto il suo cor-

L'imprenditrice
antiracket Elena Ferraro
"No alla giustizia fai-da-te
Si presenta denuncia"

so. Sono ormai in tanti, anche a Castelvetrano e dintorni a pensarla come lei. Ma altrettanti sono invece pronti a scendere in campo, a viso

aperto a fianco dello "zu' Totò" e della sua giustizia fai-da-te.

«Ha fatto proprio bene...siamo noi sbagliati, o meglio chi si fa calpestare da gente così inutile al mondo», scrive Valerio. E Annamaria, commerciante, esprime senza peli sulla lingua la sua sfiducia nelle forze dell'ordine: «Chi non capisce il commerciante è perché non vive la vita a contatto di questa gente. Non è vero che ti difendono! Sono stata nella stessa situazione, non fanno niente, e dopo qualche chiamata non vengono più oppure danneggiano il tuo lavoro (come hanno

fatto con me). Impedire ad un padre di famiglia di lavorare, non considerare i sacrifici, è il vero delitto. Io lo vedo come una legittima difesa! Per così poco non ti difendono. Vale poco la vita, i sacrifici di un "paninaro". Un dibattito che rivela anche il dramma di chi si sente «vittima di serie B». Scrive Salvo: «Ciò che è successo non è stato forse il fallimento dello Stato? Ci sono i tutelati di serie A e i tutelati di serie B. Poi ci sono i non tutelati al 100 per cento, le vittime lasciate in balia dei carnefici, il chieder aiuto e sentirsi ignorati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA

Accoltellò
l'ex fidanzata
Pena ridotta
in corte d'appello



Il suo difensore aveva invocato la mancanza di premeditazione, ma i giudici di secondo grado gli hanno solo ridotto la pena, rimediando a un errore di calcolo commesso in primo grado. Un barista di 45 anni è stato condannato per avere tentato di uccidere la ex compagna: ha avuto 12 anni e sei mesi. La sentenza è della terza sezione della Corte d'appello di Palermo, che si è pronunciata col rito abbreviato: senza lo sconto previsto dalla legge avrebbe avuto 21 anni. Davanti al gup, Casale aveva avuto 16 anni. Il tentativo di omicidio, avvenuto il 14 aprile 2014, in via Marchese di Villabianca, dove la vittima fu colpita con tre coltellate e salvata dai medici di Villa Sofia, che la operarono di urgenza. La stessa donna, prima di perdere i sensi, indicò il nome dell'uomo che l'aveva colpita.

VILLAFRATI

Rapina alle Poste
tre uomini armati
portano via
35 mila euro



Si sono messi in fila in modo ordinato, si sono finti clienti per qualche minuto. Poi, però, hanno svelato presto le proprie intenzioni, armati di un punteruolo. Tre uomini col volto coperto hanno fatto irruzione nell'agenzia di via Procida dell'ufficio postale di Villafrati, centro della provincia di Palermo. I malviventi hanno minacciato i dipendenti delle Poste e si sono fatti aprire la cassaforte, da cui hanno prelevato 35 mila euro. Poi, la banda è fuggita a bordo di una Fiat Punto risultata rubata, che è stata poi ritrovata qualche ora dopo in contrada Giardinello. La vettura è stata passata al setaccio dagli esperti della sezione investigazioni scientifiche dell'Arma, sarebbero emerse delle tracce utili per risalire a qualcuno dei componenti del commando. Per i dipendenti della Poste, tanta paura. Il gruppo aveva metodi alquanto sbrigativi, forse si tratta dello stesso gruppo che ha commesso altri grossi colpi in provincia negli ultimi mesi. Una speranza per le indagini arriva dalle immagini del sistema a circuito chiuso dell'ufficio postale. I malviventi avevano un cappuccio in testa, ma gli investigatori provano a ricostruire la corporatura e i movimenti dei tre rapinatori col punteruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VENT'ANNI DALLA MORTE DEL FIGLIO DEL PENITTO: LOTTA ALLA MAFIA CON MATITE E COLORI PER GLI ALLIEVI DI QUATTRO SCUOLE PRIMARIE

Il piccolo Di Matteo nei disegni dei bambini

GIOIA SGARLATA

C'è chi prova a salvarlo in un disegno, gettandosi in corsa contro i finti poliziotti che vogliono rapirlo. E chi scrive: «Distruggono famiglie. Io questi mafiosi proprio non li capisco». Chi compone poesie e chi lo immagina in sella al cavallo tanto amato. Ecco Giuseppe Di Matteo, ucciso vent'anni fa, visto dai bambini di quattro scuole elementari di Palermo e provincia, nell'ambito di un progetto di educazione alla legalità dal titolo emblematico: "Meglio il lupo che il mafioso".

Un progetto sperimentale ideato dalla giornalista Eleonora Iannelli per la Fondazione Chinnici e finanziato dal ministero dell'Istruzione. Un progetto che con un finanziamento di sei mila euro appena si propone di realizzare un istant book con le impressioni e i disegni degli allievi. Come quello consegnato da un bambino del Convitto nazionale che sembra una nuova Guernica. Un'immagine straziante di corpi devastati, su una terra brulla, dove si intravede anche un bambino, il piccolo Giuseppe Di Matteo. Michele, 10 anni di Villabate, invece, ha immaginato di essere lì, sul luogo del rapimento. Si è tratteggiato, piccolo, ricciolino che gli corre incontro per

aiutarlo, mentre in un'auto i finti poliziotti, che vogliono rapire Giuseppe, sparano. «La mafia uccide il futuro», scrive lui, a lettere cubitali. Già perché quella del piccolo Di Matteo è la storia in cui i bambini si immedesimano di più. «Quella che più li colpisce», dice Eleonora Iannelli. Che ha già incontrato 800 studenti di quarta e quinta elementare in quattro scuole diverse: "Politeama" e Convitto nazionale Giovanni Falcone a Palermo, l'Istituto Tommaso Aiello a Bagheria e il Primo Circolo didattico a Villabate. In classe l'attenzione è massima. Sofia, 9 anni, del Convitto ascolta con gli occhi spalancati ogni parola, il «terribile inganno» con cui è stato rapito Giuseppe da «uomini in finta divisa che dovevano accompagnarlo dal padre». La lunga prigionia e quella «fine orribile», per cui, non ci sono pillole di zucchero. «Cerco», spiega Iannelli - di raccontare la verità nuda e cruda, anche a rischio di turbarli. È l'unico modo per catturare la loro attenzione e per imprimere nella memoria un fatto emblematico degli orrori di mafia».

«Ma quei mafiosi non ne avevano figli?», chiede un bambino seduto in fondo. E gli altri: «È vero, non ne avevano? Come hanno potuto farlo?». Alessandro, 9 anni, scrive su un foglio di carta: «Spe-



I "QUADRI"
Due dei disegni contro la mafia e in ricordo del piccolo Giuseppe Di Matteo degli allievi di scuole elementari

ro che lo Stato costruisca tante prigioni per i mafiosi».

Eleonora legge brani tratti dal libro di Pino Nazio, "Il bambino che sognava i cavalli". I piccoli stanno lì con la bocca aperta ad ascoltare. Il silenzio si fa assoluto con la poesia "Ricordati di ricordare" di Umberto Santino che racconta di «Giuseppe che sognava di volare sul cavallo dell'alba». Nel corso dell'ora di legalità scorrono le storie anche di altre vittime ma quella di Giuseppe è la vicenda che i piccoli seguono con più attenzione. «Perché è un bambino», dice Francesco di Bagheria e perché «il suo papà voleva diventare buono». Andrea, 10 anni, invece disegna un lupo con un fumetto che guarda negli occhi un mafioso e gli dice: «Non sei degno di chiamarti uomo». Negli schizzi, la montagna di Alfontone dove è stato rapito Giuseppe diventa fiorita e i bambini si tengono per mano. «Un mondo migliore senza gente sciolta nell'acido», si legge. A fine anno il materiale sarà raccolto da Navarra Editore e andrà anche nelle librerie. Intanto Sofia, 10 anni, si avvicina alla cattedra. Ha un foglio a righe con alcuni versi: «Tu, mafioso, che hai un bambino coltiva il seme dell'amore e non dell'odio». Per Giuseppe e tutti i bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA